

fondazione
GIORGIO CINI onlus

Lettera da San Giorgio

Anno XIV, numero 26. Semestrale. Marzo – agosto 2012

Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCB VE. Tassa pagata



I Programmi (Marzo – agosto 2012)

Indice

I	I programmi (marzo – agosto 2012)
3	Editoriale
	Le principali attività future
4	<i>Nella stanza di Eleonora Duse</i> Spettacolo interpretato e curato da Elena Bucci nell'ambito del progetto <i>Donne a Venezia - creatività, economia, felicità</i>
5	RE: AFRICAN: MIX <i>Connessioni e nuove pratiche nell'incontro con la musica africana</i> <i>L'esperienza di Awesome Tapes from Africa e Sven Kacirek</i> Tavola rotonda con Sven Kacirek e Awesome Tapes from Africa, partecipano Marco Bocitto e Serena Facci Live performance di Sven Kacirek e DJ set di Awesome Tapes from Africa
6	Incontri di Musica Cinese Musica Daoista dello Shanxi: rituali popolari della famiglia Li
7	Convegno internazionale <i>Fashioning Opera and Musical Theatre: Stage Costumes in Europe from the Late Renaissance</i> <i>to 1900</i>
7	<i>Intrecci e analogie tra vita e teatro d'arte</i> Spettacolo scritto e interpretato da Maria Pia Colonnello
8	Apertura e presentazione pubblica dell'intervento di restauro <i>Il Cenacolo Palladiano della Fondazione Giorgio Cini</i>
8	Libri a San Giorgio
9	Seminari di Musica Ottomana <i>Bîrûn</i> <i>Compositori alla corte ottomana</i>
10	Mostra <i>Las Artes de Piranesi. Arquitecto, grabador, anticuario, vedutista y diseñador</i>
11	Seminario di Studi Storici <i>Ossa in cerca di santi, santi in cerca di ossa</i>
11	Seminari di Musica Antica Egida Sartori e Laura Alvini <i>Child soloists in Paris (1680-1720). Charpentier, Nivers, Clérambault, Campra</i>
12	Convegno internazionale <i>Tiziano Terzani. Ritratto di un 'connaisseur'</i>
12	Summer School Internazionale <i>La civiltà italiana ed europea del libro</i>
13	Spettacolo di Wayang Kulit <i>Teatro delle ombre di Giava</i>
14	Le collezioni <i>Nature morte della collezione di Vittorio Cini</i>
20	Progetti e ricerche <i>Il restauro del Cenacolo Palladiano</i>
22	Presenze a San Giorgio <i>Andrea Palladio</i>
24	Le pubblicazioni
III	Contatti

Editoriale

Più volte nel corso degli ultimi cinque anni gli editoriali della «Lettera da San Giorgio» sono stati dedicati al tema del restauro e del recupero funzionale di monumenti e spazi dell'isola di San Giorgio Maggiore: dalle *Nozze di Cana* in facsimile al Centro espositivo “Le Sale del Convitto”, dalla Nuova Manica Lunga al Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana ‘Vittore Branca’, fino al Labirinto Borges, inaugurato il 14 giugno scorso.

Quest'anno è la volta del Cenacolo Palladiano, che è stato oggetto di un importante lavoro di restauro, curato da Michele De Lucchi e finanziato dal Magistrato alle Acque di Venezia e da Arcus. L'intervento, che sarà presentato al pubblico l'11 aprile, ha comportato il risanamento strutturale del locale, l'ammodernamento degli impianti, il ripristino della *boiserie* che rivestiva la parte inferiore delle pareti del refettorio, la copertura del pavimento con una nuova pavimentazione in legno che si integra con la *boiserie*. Oltre a ricreare l'acustica originaria del Cenacolo, il restauro ha permesso di alloggiare gli impianti di condizionamento e un nuovo sistema di illuminazione. Tale intervento vale a confermare l'attenzione e l'impegno che noi dedichiamo alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio custodito sull'Isola di San Giorgio Maggiore.

Tra le attività previste nel semestre marzo-agosto del 2012 merita di essere richiamata l'attenzione su una iniziativa del tutto inedita: l'avvio del tour internazionale della mostra *Le Arti di Piranesi*, già allestita a San Giorgio nel 2010. La collezione di incisioni, tutte appartenenti alla nostra Fondazione, sarà presentata al pubblico spagnolo, prima a Madrid e poi a Barcellona. Infine, desidero segnalare che il 31 maggio e il 1° giugno avrà luogo nella nostra sede un convegno internazionale dedicato a Tiziano Terzani, di cui sarà presa in esame la poliedrica figura di scrittore, giornalista, intellettuale, esploratore. La biblioteca personale di Terzani è stata donata dalla famiglia alla Fondazione e andrà ad arricchire quella del Centro Studi di Civiltà e Spiritualità Compareate.

Il Centro si configura come la naturale evoluzione del preesistente Istituto “Venezia e l'Oriente” che era stato istituito nel 1958 con l'intento primario di promuovere lo studio delle civiltà dell'India e dell'Estremo-Oriente e che negli anni è stato il fulcro di un incessante dialogo fra Oriente ed Occidente, fra popoli, civiltà e religioni diverse nonché un punto di riferimento per gli studiosi di tutto il mondo grazie alla sua ricchissima biblioteca, ai seminari, alle conferenze e alle pubblicazioni.

Il Presidente
Giovanni Bazoli



Le principali attività future

8 marzo 2012

Nella stanza di Eleonora Duse

**Spettacolo curato e interpretato da Elena Bucci
drammaturgia del suono Raffaele Bassetti
luci Giovanni Macis**

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Ritratto di Eleonora Duse, 1910 circa

Nel 2011 il Centro Studi per la Ricerca Documentale sul Teatro e il Melodramma Europeo ha inaugurato uno spazio permanente dedicato a Eleonora Duse, la “Stanza” Duse, visitabile su prenotazione. Nell’ambito delle manifestazioni a questa legate, verrà presentato lo spettacolo *Nella stanza di Eleonora Duse* scritto e interpretato da Elena Bucci. Il testo raccoglie tracce di lettere della grande attrice e spunti provenienti da scritti su di lei.

Elena Bucci, regista e attrice formata nel nucleo storico del Teatro di Leo de Bernardinis, dirige la *Compagnia Le Belle Bandiere* ed è autrice di drammaturgie originali. Da molti anni elabora spettacoli intorno a Eleonora Duse trovando in lei una compagnia preziosa: «Con il passare del tempo ho continuato a comprenderla in modo sempre diverso e i miei spettacoli su di lei sono cambiati con me, regalandomi, ogni volta, nuove domande e nuovi approdi. Questa donna autentica dai molti volti non ha mai avuto paura di indagare e vivere a fondo passioni e sentimenti, trasferendoli in una scrittura mossa e fantasiosa che appare come un disegno o un pentagramma delle emozioni».

Lo spettacolo, che avrà luogo giovedì 8 marzo alle 17.30 negli spazi della prestigiosa Biblioteca del Longhena, si inserisce nell’ambito del progetto *Donne a Venezia - creatività, economia, felicità* (8 - 11 marzo), promosso dall’Assessorato alle attività culturali del Comune di Venezia.

15 marzo 2012

RE: AFRICAN: MIX

Connessioni e nuove pratiche nell'incontro con la musica africana. L'esperienza di Awesome Tapes from Africa e Sven Kacirek

Tavola rotonda con Sven Kacirek e Awesome Tapes from Africa, partecipano Marco Boccitto e Serena Facci

Live performance di Sven Kacirek e DJ set di Awesome Tapes from Africa
Venezia, Teatro Fondamenta Nuove



Awesome Tapes from Africa

L'incontro tra musicisti di diversa provenienza geografica e dunque di diversa formazione e sensibilità musicale è un fenomeno che si è andato sempre più consolidando e radicando, lungo il XX° secolo, nella prassi compositiva e performativa. Dalle forme di esotismo e primitivismo di inizio Novecento si è passati al vero e proprio bilinguismo musicale e alla profonda ibridazione, attraverso lo studio di teorie e pratiche e l'ampia circolazione di musiche e musicisti.

L'appuntamento che viene proposto congiuntamente dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati e dal Teatro Fondamenta Nuove invita a una specifica riflessione sulla musica africana.

Il continente che forse più di tutti ha influenzato le musiche *popular* novecentesche (grazie soprattutto alle cosiddette musiche della "diaspora africana"), continua a essere una grande fucina di idee e repertori che però restano sovente fuori dai media della globalizzazione (compresa la rete, con i suoi potenti server commerciali tra i quali itunes).

All'appuntamento veneziano parteciperà Brian Shimkovitz, in arte *Awesome Tapes from Africa*, che durante i suoi viaggi in diversi paesi africani ha collezionato una grande mole di cassette di musica prodotta e fruita solo localmente. Attraverso un sito web, gestito con il consenso dei musicisti, e le sue dj-session, Awesome Tapes from Africa sta dunque promuovendo fuori dall'Africa una produzione altrimenti non conoscibile (www.awesometapes.com).

Diverso l'approccio di Sven Kacirek, compositore tedesco tra i più innovativi, che si colloca nella tradizione della raffinata ibridazione tra musica europea ed "esotica". Si tratta di una forma di esotismo nuova, fatta di incontri diretti con le musiche di villaggio, di sedute di registrazione sul campo e, anche in questo caso, di rapporti diretti con i musicisti, (<http://svenkacirek.de/>).

Presso il Teatro Fondamenta Nuove, il 15 marzo alle ore 21, sarà possibile assistere alle performance di Awesome Tapes from Africa e Sven Kacirek.

25 - 27 marzo 2012

Incontri di Musica Cinese

Musica Daoista dello Shanxi: rituali popolari della famiglia Li a cura di Stephen Jones

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, Palazzo Vendramin dei Carmini, Auditorium Santa Margherita



Orchestra daoista di Li Manshan del Monte Hengshan

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini, in collaborazione con il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e con gli Istituti Confucio di Venezia, Torino, Milano e Roma, organizza per il terzo anno una serie di incontri dedicati alla musica cinese: due conferenze tenute dal professor Stephen Jones, uno dei massimi esperti di folklore musicale cinese, a Palazzo Vendramin dei Carmini e due spettacoli dei musicisti daoisti di Li Manshan che si svolgeranno alla Fondazione Giorgio Cini e all'Auditorium Santa Margherita di Venezia.

L'ensemble daoista della famiglia Li del monte Hengshan nello Shanxi, si compone di strumenti a fiato (oboe, organo a bocca, brogna) e di diversi strumenti a percussione (tamburi, cimbali, campane) ed esegue, nel corso dei rituali, un repertorio di inni cantati e di musiche strumentali.

Il gruppo rappresenta un tipico *ensemble* rituale della Cina rurale, nella quale il daoismo è concepito in maniera diversa dal misticismo e dalla meditazione della filosofia daoista che si può trovare nei grandi templi urbani. Nelle zone rurali la vita principale del daoismo si incarna in piccoli gruppi familiari di contadini specialisti del rito, tramandato di padre in figlio per generazioni, che operano per il benessere delle loro comunità. Questi gruppi si riuniscono allo scopo di comunicare con le divinità per garantirsi favori, tramandandosi all'interno del gruppo familiare complessi saperi rituali, manoscritti su come eseguire i riti, dipinti, talismani e mantra. I musicisti eseguono lunghe sequenze rituali di più giorni (da due a quattro) in occasione di festival nei templi, funerali, riti per adempiere a un voto e, più in generale, per ristabilire l'armonia cosmica e sociale. Ordinando il cosmo mediante melodie tristi (i lenti inni) e comiche (soprattutto attraverso gli strumenti a fiato) contribuiscono, grazie alla forza guaritrice del rito e della musica, a mantenere l'armonia della loro comunità rurale.

La traccia più antica di questi sacerdoti daoisti risale al tempo della dinastia Qing e la tradizione, pur con periodi di forte crisi, non sembra essersi interrotta, nemmeno durante il periodo della Rivoluzione Culturale. Poi, a partire dagli anni ottanta del XX secolo, ha avuto una forte ripresa.

29 marzo - 1 aprile 2012

Convegno internazionale *Fashioning Opera and Musical Theatre: Stage Costumes in Europe from the Late Renaissance to 1900*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Anton Maria Zanetti, *Caricatura di Nicola Grimaldi detto Niccolino e Francesca Guzzoni*, 1730 circa Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Il Centro Studi per la Ricerca Documentale sul Teatro e Melodramma Europeo della Fondazione Giorgio Cini, in collaborazione con l'University of Southampton e l'Archivio storico della Rubelli Historical Textile Collection, promuove un convegno internazionale di studi dedicato alla storia e al ruolo del costume nel teatro musicale: *Fashioning Opera and Musical Theatre: Stage Costumes in Europe from the Late Renaissance to 1900*.

Il costume gioca un ruolo essenziale nell'esperienza dello spettacolo di teatro musicale. Definisce il personaggio, l'azione e le sue opinioni, enfatizza la dimensione sonora e sfuma i confini tra realtà e finzione, passato e presente, umano e fantastico.

Dagli spettacoli di corte all'intrattenimento popolare, i costumi, i tessuti e gli accessori testimoniano la cultura materiale del loro *milieu* sociale e le sfide che artisti, artigiani e stilisti affrontarono nel crearli. Questo convegno intende raccogliere esperti dai diversi *background* per discutere questioni storiche, economiche ed estetiche intorno all'uso e alla funzione dei costumi teatrali nell'opera e nell'intrattenimento musicale in Europa dal tardo Rinascimento fino al primo Novecento.

Le lingue ufficiali del convegno saranno l'inglese e l'italiano.

Il comitato scientifico del convegno è composto da: Maria Ida Biggi, Isabella Campagnol, Doretta Davanzo Poli, Valeria De Lucca, Helen Greenwald.

5 aprile 2012

Intrecci e analogie tra vita e teatro d'arte **Spettacolo scritto e interpretato da Maria Pia Colonnello**

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Nell'ambito delle manifestazioni dedicate alla "Stanza" Duse in collaborazione con il Club UNESCO il giorno 5 aprile alle ore 17, l'attrice Maria Pia Colonnello renderà omaggio all'arte di Eleonora Duse con la presentazione di una lettura da lei curata dal titolo *Intrecci e analogie tra vita e teatro d'arte*.

I brani sono tratti dalle lettere di Eleonora Duse alla figlia Enrichetta e dalla corrispondenza tra l'attrice e Luigi Pirandello. Il grande drammaturgo italiano aveva composto nel 1916 il dramma *La vita che ti diedi* nella speranza che la Duse volesse recitarlo; il testo andò in scena per la prima volta nel 1923, ma la Duse non lo interpretò mai.



Luigi Cella, Eleonora Duse e la figlia Enrichetta, 1887 circa Venezia, Fondazione Giorgio Cini

11 aprile 2012

Apertura e presentazione pubblica dell'intervento di restauro *Il Cenacolo Palladiano della Fondazione Giorgio Cini*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Rendering del Cenacolo Palladiano

Dopo un anno di chiusura per importanti lavori di restauro strutturale e funzionale il Cenacolo Palladiano e il facsimile delle *Nozze di Cana* di Paolo Veronese tornano alla fruizione pubblica. L'intervento di restauro del Cenacolo Palladiano curato dall'architetto Michele De Lucchi ha riguardato diversi aspetti fondamentali della struttura, in particolare si è proceduto al ripristino del tetto che presentava diffuse e urgenti necessità di restauro, all'ammodernamento degli impianti di illuminazione e climatizzazione, all'adeguamento dei sistemi di sicurezza e all'inserimento di un rivestimento ligneo (lungo la parete e sul pavimento) che ripristina la funzione, sia estetica sia acustica, dell'antica *boiserie* andata dispersa in seguito alle varie occupazioni dell'Isola precedenti al grande restauro realizzato da Vittorio Cini negli anni cinquanta.

L'intervento di restauro del Cenacolo Palladiano è stato finanziato dal Magistrato alle Acque di Venezia e da Arcus.

12, 19 aprile, 3 maggio 2012

Libri a San Giorgio

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

LSG
Libri a San Giorgio

La rassegna iniziata nel 2005 e giunta alla sua settima edizione, riprende nel mese di aprile con la presentazione delle ultime novità in ambito editoriale.

Il 12 aprile sarà la volta de *La Visione*, ottavo volume della collana «Viridarium», che riunisce una decina di saggi di autorevoli studiosi dedicati alle esperienze visionarie di autori e opere di epoche e civiltà diverse, dal medioevo cristiano al sufismo orientale, dall'interiorità dei mistici ai casi novecenteschi di Carl Gustav Jung e Mark Rothko.

Il 19 aprile verrà presentato il catalogo *Donato Creti. I disegni della raccolta Certani alla Fondazione Giorgio Cini* a cura di Marco Riccòmini; nell'occasione vi sarà un'esposizione temporanea con alcuni dei disegni presenti nella raccolta. Donato Creti (1671-1749) si distinse per una lunga e operosa carriera di pittore, frescante e, soprattutto, disegnatore. L'artista venne elogiato per la sua straordinaria bravura nei disegni al punto che i suoi fogli furono collezionati in tutta Europa.

Infine il 3 maggio la rassegna si concluderà con la presentazione, in ricordo di Giovanni Morelli, dell'ultimo numero della rivista «AAM-TAC» *Art & Artifacts in Movie, Technology, Aesthetics and Communication* dedicata a studi sulla musica e sul cinema.

16 - 21 aprile 2012

Seminari di Musica Ottomana *Bîrûn* *Compositori alla corte ottomana*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Scena di musica alla corte ottomana. Miniatura di Levni dal *Surname-i Vehbi*, 1720-1725

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini avvia quest'anno un progetto: Seminari di alta formazione in musica classica ottomana *Bîrûn*, rivolti a musicisti e musicologi che intendano perfezionare le loro conoscenze strumentali e musicologiche in questo importante ambito delle tradizioni musicali. Docente, responsabile artistico e culturale di questi seminari di perfezionamento è il maestro Kudsi Erguner, eminente musicista e musicologo noto a livello internazionale, che già da alcuni anni tiene i corsi di flauto *ney* per l'Istituto, assistito dall'etnomusicologo Giovanni De Zorzi, specialista delle tradizioni musicali dell'area.

Nell'ambito di questo progetto poliennale, l'Istituto ha indetto un bando per sei borse di studio, rivolto a musicisti professionisti, o semi professionisti, specializzati in musica classica ottomana oppure desiderosi di approfondire questo genere. Lo scopo del bando (consultabile sul sito www.cini.it) è quello di formare un *ensemble* musicale che si concentrerà su alcuni specifici aspetti della musica classica ottomana (repertori, compositori, manoscritti) selezionati dal maestro Kudsi Erguner e da Giovanni De Zorzi.

Il tema del primo seminario prevede lo studio di brani di compositori provenienti dalle differenti comunità etniche e religiose dell'Impero Ottomano (turchi, greci, ebrei, armeni, e anche italiani) e di diversi periodi storici (dal XVII al XX secolo), con l'intento di sottolineare il carattere multietnico e multiculturale della tradizione musicale ottomana nella sua storia. Al termine del seminario è previsto un concerto pubblico dove i partecipanti presenteranno i brani studiati durante il corso. Per il titolo dei seminari ci si ispira al passato: dopo la presa ottomana di Costantinopoli, del 1453, il sultano Mehmet II detto "Fetih il conquistatore" iniziò verso il 1465 la costruzione del palazzo imperiale che diverrà noto come *Seray* (dall'arabo *Sarây*, "palazzo", il mozartiano "Serraglio") oppure *Bâb-i 'Ali* "Sublime Porta" che per secoli rimase la residenza prediletta dei sultani e, allo stesso tempo, il centro della vita artistica e culturale ottomana. Architettonicamente il *Seray* era suddiviso in una parte esterna e in una interna e tale suddivisione architettonica si rifletteva nelle sue istituzioni: il *Bîrûn-i Hümayûn* amministrava la vita della corte esterna mentre l'*Enderûn-i Hümayûn* si occupava della vita della parte interna del palazzo, che comprendeva la sala del trono, l'*harem* e gli appartamenti privati del sultano. In entrambe le sezioni esisteva una scuola di palazzo *mekteb* che si occupava dell'educazione musicale, così come dell'insegnamento della poesia, della calligrafia e della miniatura, ossia delle belle arti per le quali sarebbe divenuto famoso il mondo ottomano.

Il progetto di un corso di alta specializzazione di musica classica ottomana alla Fondazione Giorgio Cini, nasce proprio dall'idea del *Birûn*, scuola di palazzo esterna ma vicina al cuore della cultura ottomana, al pari di Venezia, importante polo esterno di riferimento europeo per i suoi millenari rapporti con Bisanzio/Costantinopoli/Istanbul.

25 aprile - 9 settembre 2012

Mostra

Las Artes de Piranesi. Arquitecto, grabador, anticuario, vedutista y diseñador

Madrid, Caixa Forum



L'esposizione *Le Arti di Piranesi. Architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer*, ideata dall'architetto Michele De Lucchi e prodotta dalla Fondazione Giorgio Cini insieme all'atelier Factum Arte, diretto da Adam Lowe, presentata nel 2010 a Venezia nelle Sale del Convitto sull'Isola di San Giorgio Maggiore, nel prossimo biennio, in collaborazione con la Fundación Caixa, verrà ospitata a Madrid dal 25 aprile al 9 settembre e a Barcellona dal 9 ottobre al 6 gennaio 2013. La mostra rappresenta un' esplorazione a tutto tondo della proteiforme attività di Giambattista Piranesi (Venezia 1720 - Roma 1778), personalità artistica tra le più complesse e affascinanti del Settecento europeo, offrendo un suggestivo percorso espositivo che affianca le stampe, selezionate dal *corpus* integrale conservato presso le collezioni grafiche della Fondazione Giorgio Cini, a una serie di creazioni moderne che restituiscono il linguaggio e lo stile di Piranesi, la sua naturale tendenza alla geniale contaminazione dei repertori formali antichi e moderni. *Le Arti di Piranesi* è una mostra originale, com'è stato lo spirito di Piranesi, pensata per valorizzare la poliedricità, lo stile e la straordinaria modernità dell'artista veneziano, anche in virtù di alcuni interventi contemporanei ispirati al suo lavoro. Tra questi, la realizzazione di un video in 3d delle *Carceri d'Invenzione* a cura di Factum Arte e di otto oggetti originali (due tripodi, un vaso, una sedia, un candelabro, un altare, una caffettiera e un camino corredato da alari e braceri) elaborati sulla base delle stampe di Piranesi, cui si aggiungono le vedute di Roma, Tivoli e Paestum di Gabriele Basilico, che costituiscono un personale omaggio del fotografo al grande maestro.



Vittore Carpaccio, *Miracolo della Croce a Rialto*, Venezia, Gallerie dell'Accademia

7 - 9 maggio 2012

Seminario di Studi Storici

Ossa in cerca di santi, santi in cerca di ossa

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

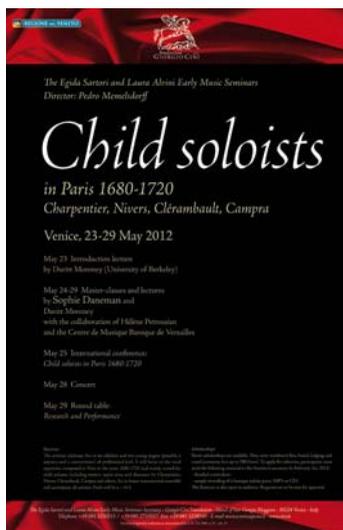
L'Istituto per la Storia della società e dello Stato Veneziano organizza annualmente un Seminario di Studi Storici articolato in cinque tavole rotonde distribuite in due giornate e mezzo. *Ossa in cerca di santi, santi in cerca di ossa*: questo il titolo del seminario del 2012. L'argomento, in linea di ipotesi, non resterà circoscritto alle reliquie dei santi propriamente detti – ad esempio quelle inventariate nel tesoro di San Marco della basilica marciana – ma potrebbe allargarsi alla, per così dire, santificazione degli eroi noti e ignoti del Risorgimento e post-Risorgimento, agli ossari, ai sacrari successivi alla prima guerra mondiale.

23 - 29 maggio 2012

Seminari di Musica Antica Egida Sartori e Laura Alvinì

Child soloists in Paris (1680-1720). Charpentier, Nivers, Clérambault, Campra

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Quest'anno il seminario sarà dedicato a un repertorio tanto particolare quanto generalmente negletto: la musica per infanti solisti a Parigi, a cavallo tra la fine del Seicento e i primi del Settecento. Gli ambienti in cui tale repertorio fiorì sono soprattutto i cori e le cappelle musicali delle varie chiese e conventi della città (in particolar modo la Sainte-Chapelle e il convento di Port Royal) e le scuole gesuitiche e religiose in generale. Ma anche nei teatri d'opera e prosa, nelle scuole musicali laiche destinate ai figli della bassa nobiltà e nei saloni delle corti di Parigi e Versailles si componeva per infanti solisti. Alcuni tra i principali compositori del repertorio sono Charpentier, Bernier, Nivers, Clérambault e Campra. Di Charpentier si ricordano opere con bambini quali protagonisti, come *David e Jonas*, rappresentato per la prima volta nel collegio gesuitico di Louis-le-Grand nel 1688; di Nivers e Clérambault mottetti composti per le *demoiselles de Saint-Cyr*, giovani studentesse di una scuola fondata nel 1686.

Il repertorio pone una serie di quesiti di tipo storico-musicale ed estetico, ma anche storico-sociale e morale: spaziando dal neo-gregoriano e dalle sacre rappresentazioni a versioni semplificate di opere e oratori, fino a *chansons* dai testi arcadici e amorosi, la presunta non-consapevolezza (o parziale consapevolezza) degli interpreti infanti può aver contribuito al successo del fenomeno in ambienti di corte. Non ultimo, può aver contribuito all'associazione dell'infante solista – veicolo di messaggi incompresi – al mito kircheriano dell'automa in musica.

È per rispondere a queste domande che odierni musicologi, registi e pedagoghi si pongono il problema di riesumare la raffinata arte degli infanti solisti – cantanti ma anche strumentisti o compositori, per esempio, nella Parigi del 1700 –, per riproporla ai pubblici moderni. Gli ostacoli da superare sono di varia natura e richiedono sia riflessioni specialistiche che, soprattutto, confronti multi-disciplinari.

Ospiti del seminario saranno alcuni tra i cantanti solisti bambini del famoso coro *Les Pages du Centre de Musique Baroque de Versailles* e un'equipe internazionale di cantanti, pedagoghi e musicologi come Sophie Daneman, Davitt Moroney e Hélène Petrossian.

31 maggio - 1 giugno 2012

Convegno internazionale

Tiziano Terzani. Ritratto di un 'connaisseur'

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Tiziano Terzani in un viaggio preliminare in Cina nel 1979, © Archivio Terzani

Il convegno si pone un duplice obiettivo: da un lato celebrare la donazione alla Fondazione Giorgio Cini della biblioteca personale di Tiziano Terzani da parte della vedova Angela Staude Terzani, dall'altro avviare pubblicamente le attività del nuovo Centro Studi di Civiltà e Spiritualità Comparate che si contraddistinguerà per il carattere comparativo e interculturale del suo approccio di ricerca; l'enfasi sulla dimensione religiosa e spirituale delle civiltà che sono oggetto di studio e comparazione; l'allargamento della prospettiva alle più importanti tradizioni spirituali del mondo e non solo a quelle orientali. In particolare il convegno, curato da Àlen Loreti, si pone il compito di indagare a tutto tondo la vicenda umana, artistica e professionale di Tiziano Terzani con l'obiettivo di tracciarne un profilo libero dai pregiudizi e dai cliché che spesso caratterizzano il discorso su questo importante personaggio della cultura italiana contemporanea (di cui Mondadori ha recentemente pubblicato l'opera omnia nei «Meridiani»).

5 - 14 giugno 2012

Summer School Internazionale

La civiltà italiana ed europea del libro

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca (CRELEB) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano promuove, in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini e l'AIB – Associazione Italiana Biblioteche, la prima edizione di una summer school internazionale sul tema *La civiltà italiana ed europea del libro*, che si svolgerà sull'Isola di San Giorgio Maggiore dal 5 al 14 giugno.

Diretta dal professor Edoardo Barbieri, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la summer school è rivolta a neolaureati e dottorandi, studiosi di bibliografia e di arti



Andrea Corvo, *Chiromanzia*, Venezia 1518

grafiche, collezionisti e antiquari interessati alla storia del libro italiano ed europeo nell'epoca della tipografia manuale, dal Quattro al Settecento.

Verranno affrontati vari temi: la produzione del libro tipografico; la storia dell'editoria e del commercio librario; l'illustrazione libraria e la legatura; il rapporto tra libro e cultura letteraria, religiosa, artistica; la storia del collezionismo e della bibliografia; le problematiche descrittive e catalografiche. Le lezioni, che si svolgeranno in italiano, francese, inglese e spagnolo, saranno alternate a sessioni di lavoro seminariale e visite di studio a raccolte librarie e documentarie veneziane.

Interverranno, tra gli altri: Ilaria Andreoli (Villa I Tatti), James Clough (Politecnico di Milano), François Dupuigrenet Desroussilles (Florida State University), Francesco Malaguzzi (direttore di "Bibliofilia Subalpina"), Elisa Ruiz Garcia (Universidad Complutense, Madrid), Giancarlo Petrella (Università Cattolica di Milano), Gilberto Pizzamiglio (Fondazione Giorgio Cini), Marielisa Rossi (Università di Roma Tor Vergata), Lucia Sardo (Fondazione Giorgio Cini).

12 giugno 2012

Spettacolo di Wayang Kulit *Teatro delle ombre di Giava*

Venezia, Teatro Goldoni

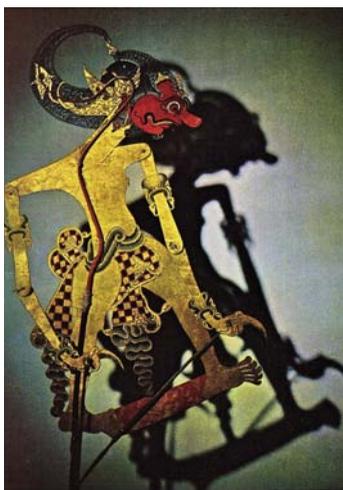


Figura di wayang-pirwa, rappresentante Bima, uno dei Pandava (Java)

Il 12 giugno si terrà al Teatro Goldoni uno spettacolo di teatro delle ombre giavane (wayang kulit), eseguito dagli artisti dell'ISI di Yogyakarta una delle più prestigiose accademie per le arti istituite dal governo indonesiano al fine di promuovere l'insegnamento e la diffusione delle arti tradizionali. Lo spettacolo, organizzato dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini in collaborazione con il Ministero dell'Educazione indonesiano, l'Ambasciata di Indonesia presso la Santa Sede, il Comune di Venezia, la Fondazione Musica per Roma, con il patrocinio degli Uffici Beni Culturali e Turismo-Patriarcato di Venezia, si configura come un evento di grande rilievo, dato che è da moltissimi anni che il teatro delle ombre giavane, una delle forme d'arte più raffinate dell'isola, non viene rappresentato in Italia.

Il wayang kulit (teatro di cuoio), eseguito in occasione di festività pubbliche e celebrazioni religiose, è considerato a Giava un modello di riferimento estetico per musica, parola, pittura, gesto, tutti compresenti nella rappresentazione.

I personaggi sono costituiti da una quantità di figure intagliate nel cuoio e finemente decorate, che vengono manovrate proiettandone l'ombra su un telo illuminato. Un solo manovratore, denominato *dalang*, muove e dà voce a una grande quantità di personaggi, accompagnato dal suono del *gamelan*, orchestra di percussioni intonate che ha il ruolo di sottolineare tutti i momenti drammatici della rappresentazione, esprimendo, attraverso il canto e le musiche strumentali di diverso carattere, le emozioni, i sentimenti e gli stati d'animo dei personaggi che agiscono sul telo illuminato.

Le collezioni

Nature morte della collezione di Vittorio Cini



A. Sangiovanni, *Vaso con fiori e pappagallo*.
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Tra le attività svolte annualmente dalla Fondazione Giorgio Cini, particolare rilevanza assumono quelle legate alla tutela e salvaguardia delle collezioni d'arte che essa possiede e conserva. È attualmente in corso un intervento di restauro che coinvolge un numero cospicuo di dipinti e sculture, collocati nei locali dell'ex appartamento abbaziale del monastero di San Giorgio. L'opera di riqualificazione degli ambienti, che ha interessato in primo luogo la struttura architettonica, l'impiantistica e i serramenti, sarà completata da un piano di valorizzazione delle opere, mediante una loro più efficace e organica distribuzione nelle sale di rappresentanza.

Tra i dipinti, spiccano per qualità e omogeneità tre nature morte, provenienti da una più ampia raccolta di genere appartenuta al conte Vittorio Cini. Esse sono state ora restituite a una piena leggibilità grazie al restauro conservativo ed estetico eseguito da Claudia Vittori e Annamaria D'Ottavi, occasione per una più accurata indagine tecnica e un riesame filologico e attributivo.

Da Palazzo Cini a San Vio proviene la coppia di tele settecentesche raffiguranti *Vasi con fiori a bouquet*, acquistate da Vittorio Cini presso Roseo a Roma nel 1942, come si evince dall'inventario generale manoscritto della collezione e dalla corrispondenza numerica con i cartellini applicati sui telai. Grazie al registro inventariale dei beni della Fondazione si può circoscrivere il momento in cui le due nature morte passarono dal palazzo a San Vio al monastero di San Giorgio: i due dipinti entrarono di fatto nel patrimonio d'arte della Fondazione tra il 1953 e il 1954.

Le specie floreali – narcisi, garofani, tulipani, anemoni doppi, rose bianche 'boule de neige' – si dispongono, con moto centrifugo, in eleganti vasi di bronzo dorato, ingentiliti da motivi ornamentali di matrice manierista (mascheroni grotteschi e un manico fitomorfo su uno degli esemplari): sulla superficie riflettente brillano alla luce gocce d'acqua, dotando di attualità e freschezza la materia palpitante della natura recisa. Sul bordo della mensola poggiano rispettivamente un cardellino e un pappagallo (parte della coda è riemmersa sotto una grossolana stuccatura). Il fondo, scuro e omogeneo, fa risaltare efficacemente la plastica opalescenza dei vasi e la consistenza materica dei fiori, resi con pennellate corpose, determinando in tal modo un suggestivo effetto di *trompe l'œil*, amplificato dalla presenza, sugli spigoli vivi del ripiano, dei due pennuti.

Tradizionalmente attribuite alla pittrice di fiori Elisabetta Marchioni, attiva a Rovigo nella seconda metà del XVII secolo (riferimento reperito nelle schede dell'archivio fotografico), le tele si presentavano offuscate e alterate nella percezione degli accordi cromatici,

a causa di depositi superficiali di polvere, ingiallimenti della vernice e ritocchi alterati. Ampie stuccature e ridipinture a tempera, risalenti a un precedente restauro antiquariale ed estese nelle aree laterali e in basso, si sovrapponevano al colore originale, impedendo la visione della firma del pittore. Questa, presente su entrambe le tele in corrispondenza della modanatura della mensola, è stata rivelata dalla pulitura: con il cognome per esteso nella tela con il pappagallo, “A. Sangiovanni P.”; incompleta a causa di abrasioni e cadute nell’altra, “A. S [...] P.” Si tratta di un naturamortista – probabilmente di origine napoletana come farebbe supporre il cognome –, di cui si conoscono altri due esemplari in coppia, anch’essi firmati, già in collezione Baratti a Napoli e perfettamente speculari per iconografia e composizione alla coppia Cini, tanto da far ritenere plausibile la pertinenza a un medesimo ciclo, concepito verosimilmente per una dimora patrizia napoletana (le misure, non reperite, delle tele già Baratti avrebbero potuto, per confronto, avvalorare l’ipotesi). Su una delle due tele di collezione privata appare la data “1716”: unico riferimento cronologico a oggi esistente di questo poco noto fiorante, e pertanto estendibile, per ragioni di sovrapposibilità compositiva, alla coppia Cini (A. Tecce, in *La natura morta in Italia*, a cura di F. Porzio, II, Milano 1989, p. 947).

Un’ulteriore tela, con una fastosa imbandigione di frutta, fiori e animali, è apparsa sul mercato antiquario, recante sul verso la firma, reintegrata, del pittore: si tratta di un’aggiunta allo scarno catalogo dell’artista, avvalorata da una comunicazione scritta di Mina Gregori, anche se a prima vista e, a giudicare dalla fotografia, parrebbe più incerta la tenuta qualitativa (Farsettiarte, 13 novembre 2004, lotto 722).

La cultura artistica di Sangiovanni, di difficile definizione a causa della scarsità delle opere superstiti, si inserisce nell’ambito dei generisti napoletani operanti tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo. Si riconoscono, in particolare, echi della materia di Nicola Casissa (? - Napoli 1731), al quale spetta il ruolo di abile traduttore di modi giordaneschi nell’ambito della pittura di genere e la cui attività è stata rivalutata, nonostante la stroncatura di Raffaello Causa (*La natura morta a Napoli nel Sei e Settecento*, Napoli 1972, p. 1054), per il “luminoso decorativismo” di matrice rococò. Tangenze vanno registrate con altri due specialisti fioranti: Gaspare Lopez (Napoli ? - Firenze o Venezia 1732 ca.), la cui ipotizzata attività fiorentina e la vicinanza con il naturamortista Andrea Scacciati (Firenze 1642 - 1710) potrebbero spiegare le influenze toscane registrate da Maurizio Marini nelle tele di Sangiovanni (*Nature morte italiane e italianizzanti del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di M. Marini, Palermo 1984, cat. 34); e ancora, Francesco Lavagna, attivo a Napoli nel XVIII secolo e di cui si conoscono alcune opere firmate: molte delle sue composizioni richiamano le tele in oggetto, per la disposizione dei fiori e la foggia dei vasi, ma se ne distaccano per una pennellata più diluita e frammentata e per gli sfondi chiari con inserti paesaggistici.

La pulitura, seguita all’intervento di consolidamento per riparare a sollevamenti e decoesioni ed eseguita ad acetone e ligroina mediante impacco (per i ritocchi a tempera si è invece utilizzato un tensioattivo in soluzione acquosa a più riprese), ha restituito piena leggibilità alla materia pittorica. Le analisi al microscopio ottico hanno evidenziato la



A. Sangiovanni, *Vaso con fiori e cardellino*.
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

presenza di velature realizzate con oro a conchiglia, probabilmente mescolato a un legante proteico, stese sopra il colore giallo utilizzato per le parti in luce dei vasi, i quali assumono così un effetto di luminescenza dorata. Con la stessa tecnica il pittore aveva eseguito la firma: tracciata direttamente sull'ultima stesura di colore dei basamenti, essa appare oggi fortemente consunta a causa di abrasioni meccaniche provocate dall'occultamento dell'autografo (in vista resta la preparazione retrostante a base di terre rosse). L'intervento di rimozione della firma potrebbe risalire a un precedente restauro antiquariale, con lo scopo di rendere le due tele più appetibili per il mercato, potendole presentare con un'attribuzione maggiormente quotata.

Alla scuola napoletana appartiene anche il terzo dipinto, di splendida fattura e di notevole qualità pittorica, anch'esso proveniente dalla raccolta d'arte di Vittorio Cini: una ricca imbandigione che apparecchia, con metodo di disposizione casuale, una *Natura morta con frutta e fiori*. La sinistra del dipinto è occupata da una cesta di vimini ricolma d'uva bianca e nera, i cui grappoli si inerpicano su di una canna di bambù per meglio offrire gli acini succosi agli occhi del riguardante e imbastire il ricamo delle foglie avvizzite e dei fiori. A destra, una cesta dal grosso intreccio in castagno rovescia a cascata pere cotogne, pesche, amarene, prugne e fichi (di superba esecuzione mimetica il motivo del fico spaccato che mostra la polpa rossastra o il velo di polvere sulla buccia delle prugne). A dominare il primo piano, rispettivamente, una mezza anguria, dalla ricca colorazione vermiglia, e una grossa zucca accompagnata da pere e roseline bianche.



Ambito di Giovanni Battista Ruoppolo,
Natura morta con frutta e fiori. Venezia,
Fondazione Giorgio Cini



Giuseppe Recco, *Natura morta con stoviglie, frutta e trancio di tonno*. Già Venezia, collezione Vittorio Cini

Il restauro ha comportato interventi di consolidamento, essendo la superficie pittorica gravemente sollevata, e di pulitura all'acetone, che ha liberato il colore da rifacimenti grossolani, oltre che dai depositi di sporco. Sono seguiti un trattamento biocida da retro, la stiratura, l'applicazione delle strisce perimetrali per il rimontaggio del dipinto sul telaio, la verniciatura e si sta ora completando la fase finale di ristuccatura e ritocco mimetico. Non ci aiuta la consultazione dell'inventario manoscritto della raccolta Vittorio Cini nel reperimento di notizie relative all'acquisizione, mentre le schede fotografiche dell'archivio della Fondazione recano il numero di inventario e l'attribuzione, che qui si accoglie con riserva, al pittore Giovanni Battista Ruoppolo (Napoli 1629 - 1693), annoverato tra le figure dominanti della natura morta napoletana della seconda metà del XVII secolo. Non è il caso di entrare in questa sede nel ginepraio della scuola ruoppolesca, che conta numerosi artisti di buona qualità, a partire da Giuseppe Ruoppolo (Napoli ? - 1710), al quale è stata riferita la paternità delle tele contrassegnate dal monogramma "GRV"; o i meno noti Gaetano Luciano, Lionelli, Aniello Ascione. La qualità del nostro dipinto, che presenta momenti di fresco realismo e una pennellata accuratissima nei frutti in piena luce, potrebbe far propendere per l'autografia al Ruoppolo maggiore, dovendoci tra l'altro misurare con una materia che molto ha sofferto; allo stesso tempo pare di scorgere modelli compositivi e dettagli iconografici più vicini all'attività migliore di Giuseppe. Per ora e in attesa di pareri autorevoli, sarà opportuno mantenere un'attribuzione all'ambito di Giovanni Battista.

Il nostro dipinto appartiene a un gruppo di tele ascrivibili alla scuola napoletana, acquistate da Cini e passate agli eredi: si segnala in particolare la *Natura morta con frutta e cardo*, che rivela una qualità tale da potersi avvicinare alla prima fase di Ruoppolo, con echi avvertibili dell'anonimo Maestro della Floridiana e sulla scia dell'ultimo Luca Forte (Napoli 1600/1605 ca. - ante 1670) – si vedano l'avvitamento dei pampini e l'intelaiatura di tralci di vite e grappoli; e la splendida *Natura morta con stoviglie, frutta e trancio di tonno*, un tempo nel salone d'onore del Castello di Monselice, attribuita da Berenson a Diego Velázquez e correttamente ricondotta da Zeri alla fase giovanile di Giuseppe Recco (Napoli 1634 - Alicante 1695).



Giovanni Battista Ruoppolo (?), *Natura morta con frutta e cardo*. Già Venezia, collezione Vittorio Cini



Michelangelo Pace di Campidoglio, *Natura morta con cesto di frutta e scimmia*. Già Venezia, collezione Vittorio Cini



Abraham Brueghel (?), *Vaso di fiori con prugne e pesche*. Già Venezia, collezione Vittorio Cini

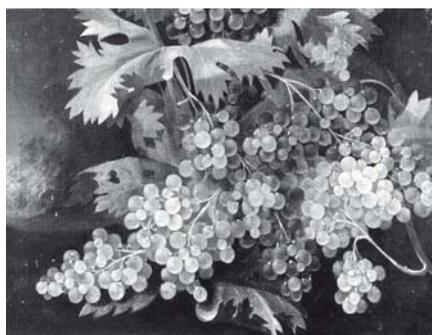


Giovanni Paolo Castelli detto lo Spadino, *Natura morta con frutta e conigli*. Già Venezia, collezione Vittorio Cini

Le due tele, invece, con *Natura morta con fruttiera di fichi* e *Natura morta con mele, uva e pesche*, indicate dall'inventario manoscritto della collezione Vittorio Cini ai numeri 5442 e 5443 come Ruoppolo, potrebbero essere più correttamente ricondotte entro l'ambito di Michelangelo Cerquozzi (Roma 1602-1660).

A tal proposito giova ricordare la presenza, nel gruppo delle nature morte Cini passate agli eredi, di naturamortisti romani come Michelangelo Pace di Campidoglio (Roma 1610? - 1670?), cui si restituisce la *Natura morta con cesto di frutta e scimmia*, o come l'anonimo generista romano di cultura cerquozziana, attivo intorno alla metà del Seicento e di cui è possibile costituire un corpus grazie alla particolare foggia di un largo cesto di vimini ricolmo di frutta, che torna identico nell'esemplare Cini con *Natura morta con cesto di frutta*. Ancora, si individuano nella raccolta Cini ben tre esemplari accostabili all'opera dell'anversese Abraham Brueghel (Anversa 1631 - Napoli 1697), tra i più importanti pittori di nature morte dell'età barocca, attivo a Roma, ove seppe coniugare la formazione fiamminga con la cultura post-caravaggesca di Cerquozzi e Pace, e a Napoli, città nella quale si trasferì probabilmente a partire dal 1676 e dove le sue sontuose invenzioni incontrarono il gusto della committenza partenopea, in stretto dialogo con le opere di Paolo Porpora, dei Recco e dei Ruoppolo: si tratta di un *Vaso di fiori con prugne e pesche*, da riferire al periodo romano, e due composizioni orizzontali in *pendant* con frutta e fiori. A conclusione, si cita la coppia di tele settecentesche raffiguranti *Natura morta con frutta e pappagallo* e *Natura morta con frutta e conigli*, documentate nell'archivio fotografico come opere del pittore Baldassarre de Caro (? 1689 - Napoli 1750), più correttamente avvicinati allo stile e alle composizioni di Giovanni Paolo Castelli detto lo Spadino (Roma 1659 - 1730 ca.) per gli impasti cromatici sfatti, l'ambientazione in evanescenti giardini appena abbozzati nella trama vegetale e la presenza di animali domestici: tutti elementi derivati dalle composizioni del più abile naturamortista tedesco Franz Werner Tamm detto Daprait (Amburgo 1658 - Vienna 1724).

A completare il gruppo delle nature morte provenienti dalla raccolta di Vittorio Cini, si segnalano due tele, acquistate direttamente dalla Fondazione presso Acerbi nel 1954 come di scuola napoletana, raffiguranti una *Natura morta con grappoli d'uva in un cesto di vimini e uccelli* e *Natura morta con grappoli d'uva in una tinozza, funghi e parroccchetti*: entrambi sono ascrivibili all'ambito del pittore modenese Francesco Malagoli, attivo nel XVIII secolo e ricordato dalle fonti come particolarmente abile a contraffare le uve "tanto vere da ingannare chiunque" (Marcello Oretti, *Cronica o sia Diario Pittorico*, Bologna, Biblioteca Comunale, ms. B 106). La paternità del Malagoli si rivela in alcuni particolari morelliani, come le foglie di vite, in tralice e bucherellate in primo piano, abbozzate nell'ombra, che tornano identiche, oltre che nelle tele in questione, in un altro esemplare della collezione Vittorio Cini, non confluito nelle raccolte della Fondazione, di sicura autografia e perfettamente sovrapponibile ad altri due dipinti in *pendant* conservati presso le Collezioni comunali d'arte di Bologna (D. Biagi Maino in *La natura morta in Italia*, a cura di F. Porzio, I, Milano 1989, pp. 434-435).



Francesco Malagoli, *Natura morta con grappoli d'uva*. Già Venezia, collezione Vittorio Cini

Un'ulteriore coppia di dipinti, analoga a quella Cini per soggetto e composizione e ugualmente ascrivibile all'ambito del pittore emiliano, attivo tra Modena, Bologna e Mantova, si annovera presso gli eredi del collezionista ferrarese Antonio Santini (1824 - 1898) (L. Scardino, *La collezione d'arte di Antonio Santini (Ferrara 1824 - 1898)*, Ferrara 2004, p. 222).

Alessandro Martoni



Francesco Malagoli, *Natura morta con grappoli d'uva in un cesto di vimini e uccelli*. Venezia, Fondazione Giorgio Cini



Francesco Malagoli, *Natura morta con grappoli d'uva in una tinozza, funghi e parrocchetti*. Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Progetti e ricerche

Il restauro del Cenacolo Palladiano



Rendering del Cenacolo Palladiano

Nell'ambito del complesso monumentale dell'Isola di San Giorgio Maggiore, il grande refettorio del convento, disegnato da Andrea Palladio nel quadro di una generale ristrutturazione dei fabbricati del primo chiostro e della Basilica dell'Isola di San Giorgio, è senza dubbio uno degli elementi di maggiore importanza e bellezza. Si tratta del più grande fabbricato non sacro realizzato dal Palladio, successivamente integrato dal grande dipinto delle *Nozze di Cana* realizzato proprio sulla parete di fondo del cenacolo da Paolo Veronese. Dopo i grandi lavori di restauro dell'Isola di San Giorgio realizzati negli anni cinquanta sotto la direzione dell'architetto Forlati, nell'ambito del recupero dell'Isola concepito e portato a termine dal conte Cini, il fabbricato era stato solo marginalmente restaurato nel corso dei lavori di ristrutturazione iniziati nel 2001, in attesa di definire un progetto finalmente in grado di ridargli il suo splendore dopo quasi sessant'anni dai lavori del '53.

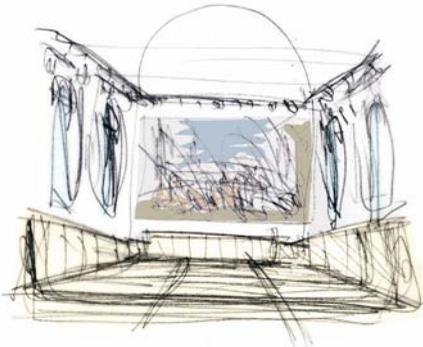
Tale progetto è stato messo a punto nel periodo tra il 2009 ed il 2010 prendendo spunto da un'idea dell'architetto Michele De Lucchi, che aveva da poco realizzato il restauro del fabbricato della Manica Lunga del Buora, diventato la nuova grande biblioteca della Fondazione Giorgio Cini.

L'idea di fondo è stata quella di ripristinare l'originario rivestimento ligneo delle pareti che costituiva lo schienale delle panche ove sedevano i monaci per consumare i pasti nel refettorio, rinunciando a ricostruire i fregi, le modanature e i bassorilievi delle panche rinascimentali, per realizzare una *boiserie* dalle linee moderne ed essenziali, caratterizzata da altissima qualità dei legnami e delle lavorazioni di intarsio. Per completare però l'armonia delle geometrie e delle prospettive era essenziale un ulteriore elemento di coerenza, che l'architetto De Lucchi ha individuato in un nuovo pavimento ligneo il quale, riprendendo i disegni creati da diverse essenze di legnami nella *boiserie*, collega tra loro le pareti verticali in un grande gioco di linee e superfici ritmate da accostamenti e contrasti di noce e rovere.

Ecco allora prendere forma un progetto innovativo e di grande intensità, che si integra con gli indispensabili interventi di manutenzione, articolandosi in tre diversi aspetti fondamentali: il primo è costituito dal risanamento strutturale e dal ripristino del tetto a falde, che presentava diffuse e urgenti necessità di restauro, compreso il consolidamento e ripristino di parti delle travature primarie e secondarie oltre che dell'intero manto di copertura in coppi. Si è anche constatata la necessità di ripulire, stuccare e sigillare le gronde in pietra d'Istria, le caditoie e i pluviali, riparare le mensole di sostegno danneggiate e le forine di aerazione del sottotetto. È stato anche predisposto un piano di

interventi strutturali su parti del solaio di separazione del salone dal seminterrato che presentavano danni di una certa gravità.

Il secondo tema fondamentale è quello relativo agli impianti, che erano ancora quelli degli anni cinquanta: riscaldamento a pavimento, un unico condizionatore ad armadio all'interno della sala, inefficiente, rumoroso ed invasivo, impianto elettrico e di illuminazione inadeguato. È stato allora predisposto un completo rinnovamento di tutti gli impianti: elettrico, antincendio, idrotermico, fonia/dati, illuminazione e climatizzazione. Il progetto prevede di utilizzare il seminterrato sottostante il grande salone del refettorio per le macchine e le tubazioni, riducendo al minimo gli interventi all'interno della sala. Anche le predisposizioni di sicurezza (antincendio, luci di emergenza, antifurto) sono state progettate per portare il fabbricato del Cenacolo agli standard di sicurezza più elevati richiesti dalle attuali normative, e comunque necessari per la tutela di un bene architettonico e artistico di questa importanza.



Schizzo di Michele De Lucchi

Il terzo aspetto infine, come già detto, è costituito dall'inserimento di un rivestimento ligneo che riprende filologicamente le panche che rivestivano tutta la parte inferiore delle pareti perimetrali del refettorio, integrandosi però anche con una nuova pavimentazione in legno, sulla base di un'idea progettuale dell'architetto Michele De Lucchi, il quale ha anche seguito la realizzazione di un modello in scala e di un campione.

L'insieme *boiserie*-pavimento, grazie ad un prezioso gioco di intarsi di colori di diversa intensità e di essenze diverse (come noce e rovere) intende creare una nuova armonia architettonica tra la parte orizzontale e lo sviluppo verticale del refettorio.

Oltre a contribuire al miglioramento dell'acustica, questo intervento consente di alloggiare gli impianti di distribuzione dell'aria condizionata ed anche un nuovo sistema di illuminazione che valorizzi maggiormente l'architettura della sala anche in assenza della luce naturale, o a completamento di questa.

Boiserie e pavimento ligneo dovranno infine raccordarsi e completare l'inserimento del facsimile delle *Nozze di Cana*, ricreando quell'insieme unico che originariamente caratterizzava il Cenacolo palladiano, interpretato però in una chiave filologica che non mira a tentare di 'riprodurre' in qualche modo gli originali bassorilievi e modanature degli scranni lignei di epoca rinascimentale, ma che punta invece a creare una nuova visione dello spazio monumentale sia pure nel rispetto delle proporzioni, delle prospettive e dei materiali che caratterizzavano il progetto originale.

Estetica, funzionalità, sicurezza, tutela e conservazione del bene sono state le linee che hanno guidato ogni fase di questo progetto reso possibile grazie al finanziamento del Magistrato alle Acque di Venezia e di Arcus.

Massimo Altieri

Presenze a San Giorgio

Andrea Palladio



Nato a Padova, il 30 novembre 1508, tal Andrea di Pietro della Gondola; e padovano il suo primissimo apprendistato. A farlo diventare Palladio necessitano il trasferimento della famiglia a Vicenza nel 1523, l'ammissione, del 1524, nella corporazione dei lapicidi vicentini, il patrocinio di Gian Giorgio Trissino, la ricostruzione della villa di questi a Cricoli a lui affidata, il viaggio a Roma collo stesso. E poi, a Vicenza, palazzo Thiene, palazzo da Porto, la basilica, palazzo Chiericati, l'Olimpico, la Rotonda: città di Palladio Vicenza e nell'autoidentità più introiettata e nelle esternazioni dell'autoreclamizzazione turistica. E nel contempo palladianizzato, per dir così, lo stesso paesaggio veneto nella misura in cui a lui si devono le candide ville che – dimora signorile e anche centro direttivo d'attività agricola – con quello, il paesaggio, si coniugano non senza improntarlo riconfiguranti. E, col palladianesimo nell'occidente diffuso e recepito e attecchito anche oltreoceano, forse è Palladio l'architetto dalla più dilatata influenza, quello più associato all'idea stessa d'architettura. Così a tempi lunghi e così anche nell'immediato, in vita, laddove è la stessa classe dirigente marciana che – nel suo volgersi dai traffici marittimi agli investimenti fondiari, nel suo attestarsi nella rendita terriera col concomitante tratto comportamentale di prolungati soggiorni campestri –, in sede di committenza, lo privilegia quale imprescindibile artefice della ottimale *location* per l'assaporamento della vita in villa, nello splendore spalancato sui campi dell'armonia sapiente dei suoi edifici mirati alla fruizione della natura e nel contempo segnanti questa coi tratti dell'insediamento padronale valorizzato quale presenza civile. Culminare palladiano della civiltà in villa a questo punto, orchestrazione palladiana del paesaggio, col dispiegato patrocinio d'una committenza prestigiosa, mecenatesca coll'architetto in quanto sintonizzato a dar forma e sostanza al proprio proiettarsi dal centro, la Dominante, nella terraferma veneta. Impostata, impaginata, svolta da Palladio quest'auto-proiezione della classe dirigente dallo *splendor civitatis* nel verde dei “campo aradi e videgadi”, quella dei Barbaro a Maser, quella dei Foscari presso Mira, dei Cornaro a Piombino Dese, dei Pisani a Montagnana, degli Emo a Fanzolo, dei Badoer a Fratta Polesine, dei Mocenigo a Dolo.

E Venezia? Declinabile argomento quello di Palladio e Venezia e/o di Palladio a Venezia. Ma non definibile questa città di Palladio, al pari di Vicenza. Tenta sì d'introdurre nella città lagunare – la cui *imago*, colla grittiana *Renovatio*, l'impone all'Europa quale la più bella al mondo concepibile – il linguaggio classico desunto da Vitruvio, ma non è che in ciò abbia carta bianca. Riconosciuta la sua eccellenza, ammirata, consultata, ricercata, impegnata, contrattualizzata. Ma non accolto, come già Jacopo Sansovino, coll'*auctoritas* impositiva dell'architetto di stato.

Sicché non timbra la città perentoriamente nel cuore mercantile realtino (il suo ponte di Rialto resta una “inventione”, “bellissima” sì, ma irricevibile) e nella mente direttiva di Palazzo Ducale, sempre che sia a lui attribuibile la proposta d’una radicale ristrutturazione dopo il rovinoso incendio del 20 dicembre 1577. Eccentrici, beninteso rispetto al centro economico di Rialto, a quello politico della sede del comando, gli interventi di Palladio, sia quelli rintracciabili, appurati, indiziari che siano – nel complesso di Santa Maria della Carità, nella già Scuola dei Mercanti, a Santa Maria dei Derelitti (o dell’Ospedaletto), nel rifacimento dell’ex convento delle monache cistercensi alla Celestia, nella facciata di San Pietro di Castello, nel rifacimento in quella delle Zitelle – sia quelli di clamorosa evidenza. Ossia: la facciata di San Francesco della Vigna; soprattutto, e questa volta la committenza è pubblica, vien dal Senato, la chiesa del Redentore, alla Giudecca, a pianta longitudinale, come preferito dal committente. E, nell’isola di San Giorgio maggiore, l’irruzione del posente respiro ideativo dell’architetto col refettorio – e in questa inverata la riproduzione di Veronese e allora falsificato quello vero al Louvre? – col secondo chiostro, colla chiesa al santo intitolata. Palladio a San Giorgio, dunque, e anche la San Giorgio di Palladio. In *Mattino veneziano*, una lirica di Rilke, al risveglio Venezia “sorride al suo gioiello” sangiorgino incastonato nel bacino di San Marco, che il sorriso – possiamo aggiungere – lo ricambia colla basilica palladiana. Se poi si rammenta che, il 14 marzo 1800, è nella basilica sangiorgina che vien proclamato papa, col nome di Pio VII, il cardinal Barnaba Chiaramonti – e non in quella marciana allora cappella imperiale, negata all’incoronazione del nuovo papa, che non era il candidato di Vienna – si può pure constatare che, per lo meno quel giorno, l’edificio di Palladio si colloca al centro dell’attenzione generale, è la chiesa di San Giorgio che, scavalcando quella di San Marco, funge da romana chiesa di San Pietro.

Gino Benzoni



Basilica di San Giorgio Maggiore, Venezia

Le pubblicazioni

Cataloghi



Donato Creti *I disegni della raccolta Certani alla Fondazione Giorgio Cini*

a cura di Marco Riccòmini

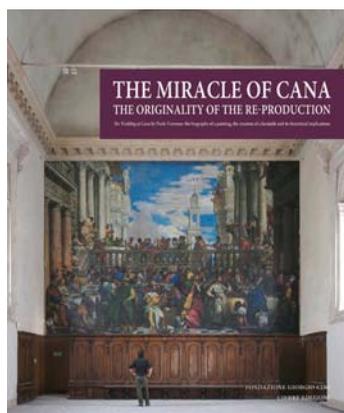
Marsilio editori, Venezia, 2011

Il volume prende in esame il ricco corpus di disegni di Donato Creti (1671-1749) presente all'interno della raccolta Certani conservata presso la Fondazione Giorgio Cini. Cremonese di nascita e bolognese fin dal terzo anno di vita, Donato Creti si distinse per una lunga e operosa carriera di pittore, frescante e, soprattutto, disegnatore. Infatti, a partire proprio dalle parole dei suoi biografi, Creti venne elogiato per la sua straordinaria bravura nei disegni; al punto che i suoi fogli furono collezionati in tutta Europa e si trovano oggi nelle più importanti raccolte del vecchio come del nuovo continente. I disegni della Fondazione Giorgio Cini studiati in questo volume sono più di ottanta, di cui cinquanta-sette riconosciuti come autografi. Il volume è corredato da quaranta illustrazioni di confronto e numerose sono le novità e gli inediti, a cominciare da molti *versi*, pubblicati qui per la prima volta, di fogli anche già noti.

The Miracle of Cana *The originality of the re-production*

a cura di Pasquale Gagliardi

Cierre edizioni, Verona, 2011



Questo libro, redatto in lingua inglese, racconta la storia di una grande avventura estetica, storica e tecnologica che prende le mosse da una vicenda iniziata 450 anni fa, esattamente nel 1562, quando i monaci benedettini del monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia commissionarono a Paolo Veronese un dipinto raffigurante le *Nozze di Cana*. Una volta terminata, la tela, della superficie di circa settanta metri quadrati, occupava l'intera parete di fondo del Cenacolo costruito da Andrea Palladio come il logico e glorioso completamento dell'architettura in cui era collocata. L'incessante coro di elogi e la perdurante eco della sua meraviglia, indussero Napoleone e i francesi, che nel 1797 avevano occupato Venezia, a impossessarsi del quadro come bottino di guerra. Per oltre due secoli, il muro rimase pressoché spoglio, testimonianza di una ferita aperta che impediva un'esperienza realmente originale di fruizione del Cenacolo. Poi, l'11 settembre del 2007, esattamente

210 anni dopo la sua rimozione, le *Nozze di Cana* di Paolo Veronese tornarono a casa, nella forma di un perfetto facsimile realizzato da Factum Arte. Finalmente, era di nuovo possibile apprezzare direttamente l'opera d'arte nella sua interezza, determinata dall'unità (e dal dialogo che ne risulta) di pittura e architettura.

Il libro è suddiviso in tre sezioni rispettivamente dedicate a: 1) la biografia del dipinto originale tutt'ora conservato al Museo del Louvre di Parigi; 2) una descrizione dettagliata delle tecniche utilizzate per la produzione del facsimile; 3) le riflessioni critiche nel campo dell'estetica e della storia dell'arte sul significato di questa operazione e sulla nuova luce che essa porta nel settore della conservazione e restauro delle opere d'arte.

Molte delle riflessioni contenute in questo libro mostrano in che modo le nuove prospettive aperte dalla realizzazione di questo facsimile ci conducano a concepire l'aura in modo dinamico, come qualcosa che può effettivamente 'migrare' da un luogo all'altro, da un originale alle sue 'copie'. Il volume è l'edizione aggiornata e arricchita del catalogo *Il miracolo di Cana. L'originalità della ri-produzione* del 2007.

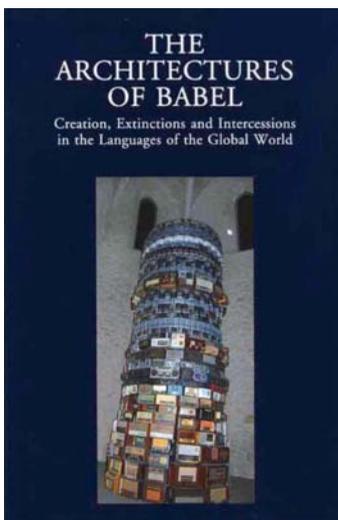
Saggi

The Architectures of Babel Creation, Extinctions and Intercessions in the Languages of the Global World

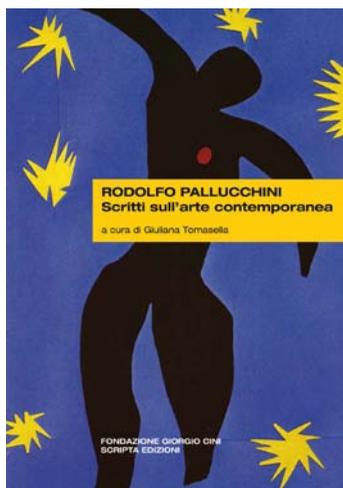
a cura di Tiziana Migliore e Paolo Fabbri

Collana «Civiltà Veneziana. Studi», vol. 53

Leo S. Olschki, Firenze, 2011



Sono qui raccolti i contributi della seconda edizione de «I Dialoghi di San Giorgio», realizzata nel 2005 dalla Fondazione Giorgio Cini sul tema delle «Architetture di Babele». Linguisti, semiologi, filosofi, sociologi, scienziati e poeti come Paolo Fabbri, Harold Haarmann, Nicholas Ostler, Suzanne Romaine, Paolo Ramat, Jean-Marc Lévy-Leblond, Michel Serres, Abdelwahab Meddeb discutono dell'intercessione dei linguaggi nei rapporti di integrazione e scontro fra culture, etnie e religioni. A partire dalle forme della contemporaneità, si interpreta la diaspora di Babele come una risorsa, che ha sostituito all'ideale inattuabile della lingua unica la fruttuosa alternativa della traduzione. Ci si interroga sulla mutazione delle lingue, che oggi appaiono sempre meno sistemi verbali e sempre più sincretismi di parole, grafi, numeri, immagini. E, contro gli effetti della «società globalizzata», si tenta di capire in che modo le lingue valorizzino le specificità culturali, favoriscano tattiche di strutturazione dei saperi, per la loro conservazione, promuovano le differenze.



Rodolfo Pallucchini. Scritti sull'arte contemporanea

a cura di Giuliana Tomasella

Scripta Edizioni, Verona, 2011

Il nome di Rodolfo Pallucchini evoca, nel pronunziarlo, la gloriosa stagione dell'arte veneta dal Trecento al Settecento, ma esiste un altro Pallucchini, meno conosciuto, l'organizzatore delle memorabili Biennali d'arte veneziane del secondo dopoguerra, il critico d'arte contemporanea, solerte sul piano organizzativo, attento ai fenomeni artistici del suo tempo. Il volume raccoglie gli scritti che all'arte contemporanea Pallucchini ha dedicato: una vera miniera, imprevedibile prima dello scandaglio effettuato da Giuliana Tomasella, che si è mossa abilmente fra biblioteche e archivi, riuscendo a scovare anche testi rarissimi, sicché il volume, che ora raccoglie le fatiche del suo lavoro si può ritenere davvero di prim'ordine, al pari del saggio introduttivo in cui viene proposta una lettura organica del Pallucchini 'contemporaneista'. Il volume rientra in una delle iniziative del Comitato Regionale Veneto per le celebrazioni del centenario della nascita di Rodolfo Pallucchini (1908-1989).

Giuseppe Pavanello

Dentro l'urne confortate di pianto

Antonio Canova e il Monumento funerario di Maria Cristina d'Austria

Scripta edizioni, Verona, 2012

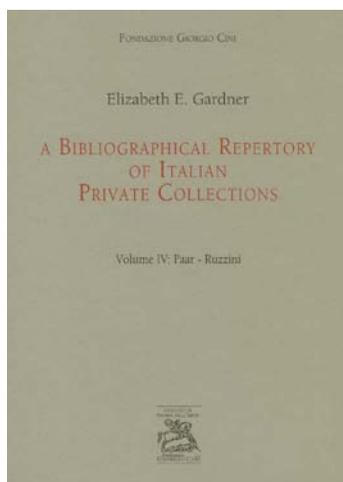


«È un nuovo genere di bellezza in scultura» osservava Dominique Vivant Denon dopo aver visto il monumento nel 1809, emozionatissimo: «È la prima volta che un marmo mi ha commosso fino alle lacrime». Siamo sulla medesima lunghezza d'onda dei *Sepolcri* foscoliani: «All'ombra dei cipressi e dentro l'urne confortate di pianto».

Ardita è l'ideazione di quel rettangolo nero, al quale s'appressa per prima una giovinetta, segno dell'ineluttabilità del destino: occorre arrivare forse ai tagli sulla tela di Lucio Fontana per trovare qualcosa di analogo e di altrettanto originale. È quella presenza che dà significato al tutto, che giustifica quella componente patetica, quel parlare al 'cuore', come già i contemporanei rilevavano. Neoclassico? Romantico? Etichette inadeguate. Il *Monumento funerario di Maria Cristina d'Austria*, il capolavoro di Antonio Canova eseguito fra il 1798 e il 1805, si rivela passaggio imprescindibile della scultura moderna, tanto da poterlo considerare incunabolo dell'età contemporanea nelle arti figurative, al pari delle creazioni dell'ultimo Mozart e del Beethoven dell'*Eroica* in campo musicale. Si pubblica qui il testo della conferenza tenuta il 26 febbraio 2003 al Piccolo Teatro di Milano su invito del FAI.

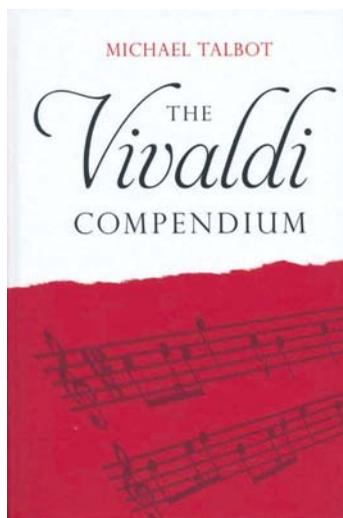
Elizabeth E. Gardner
A Bibliographical Repertory of Italian Private Collections.
Volume IV: Paar-Ruzzini

edited by Chiara Ceschi with the assistance of Daniele D'Anza and Matteo Gardonio
Scripta, Verona, 2011



Elizabeth E. Gardner, *curator* nel “Dipartimento di pittura europea” del Metropolitan Museum di New York, aveva iniziato sin dal 1946 a raccogliere notizie biografiche e bibliografiche sui collezionisti italiani, ponendo particolare attenzione alla storia e alla provenienza dei dipinti di proprietà del Metropolitan. L'archivio che si andava formando – tuttora unico nel suo genere e costituito nel 1973 da quasi 10.000 voci relative alle collezioni italiane – si rivelò di fondamentale importanza per le ricerche confluite nella serie dei cataloghi a stampa del Museo.

L'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini, cui l'autrice ha affidato le schede originali manoscritte con l'intento di creare un nuovo strumento di ricerca per gli studiosi del collezionismo italiano, dopo la scomparsa di Elizabeth E. Gardner ha fatto proprio il progetto e si è fatto promotore della pubblicazione a stampa. Le voci sono state aggiornate ed organizzate in forma di dizionario bio-bibliografico, formando così un repertorio dei collezionisti di opere d'arte presenti in Italia dal Quattrocento ai giorni nostri come venivano registrati dalle fonti letterarie principali, nei documenti d'archivio, nei cataloghi di mostre, di musei e di vendite. Ogni volume è corredato dalla Bibliografia e dagli Indici degli artisti e dei personaggi citati.



Michael Talbot
The Vivaldi Compendium

The Boydell Press, Woodbridge, 2011

Il succinto *Vivaldilexikon* di Walter Kolneder, edito da Gustav Lübke nel 1984, ha dimostrato l'utilità di un'opera di cui il più ampio e ambizioso volume di Michael Talbot costituisce una versione atta a rispondere alle odierne necessità. Il cuore di questo lavoro è costituito da un dizionario di persone, luoghi, istituzioni, opere e concetti legati in varia misura a Vivaldi, da una serie di rimandi nel quale guida efficacemente il lettore alle varie voci associate. Il volume è corredato inoltre da una vasta bibliografia – forse la più estesa mai concepita in relazione a Vivaldi – collegata alle voci del dizionario tramite un sistema di sigle e include altresì un elenco aggiornato delle composizioni di Vivaldi, comprensivo delle aggiunte e delle revisioni avvenute dopo la pubblicazione, nel 2007, del catalogo di Peter Ryom, e una concisa biografia del musicista. Si tratta dunque di un'opera di consultazione agile ed efficace, in grado di fungere da viatico nei confronti della letteratura vivaldiana, tanto antica quanto moderna, prodotta su scala internazionale.

Opere musicali, edizioni critiche

Il Tito

Libretto di Nicolò Beregan, musica di Antonio Cesti

Facsimile della partitura e edizione del libretto, con un saggio introduttivo di Giada Viviani

«Drammaturgia musicale veneta», 5

Ricordi, Milano, 2012



Rappresentato la prima volta durante la stagione del carnevale 1666, presso il teatro veneziano di Santi Giovanni e Paolo, *Il Tito* di Nicolò Beregan e Antonio Cesti è un'opera spesso citata nella letteratura musicologica degli ultimi quarant'anni, poiché il materiale archivistico a noi pervenuto, oltre a documentare con insolita precisione la genesi della partitura, ha messo in luce molti dettagli di fondamentale importanza per la ricostruzione del sistema produttivo del teatro impresariale nella Venezia del secondo Seicento.

Nonostante l'indubbio rilievo rivestito dal lavoro, frutto della collaborazione tra un librettista ampiamente apprezzato, sebbene non troppo prolifico, e uno dei compositori più in auge dell'epoca, manca a tutt'oggi uno studio approfondito sulle sue fonti letterarie e musicali. È tale lacuna che si prefigge di colmare il nuovo volume della collana «Drammaturgia musicale veneta», dove il facsimile della più antica tra le partiture manoscritte del *Tito*, conservata presso la Biblioteca Nazionale Marciana, è affiancato da una puntuale edizione critica del libretto e dall'esame comparativo delle altre due fonti musicali a noi pervenute, in modo da ricomporre un quadro il più possibile esaustivo della versione rappresentata a Venezia nel carnevale 1666, di cui nessuna delle partiture esistenti riporta una testimonianza completa.



Nino Rota

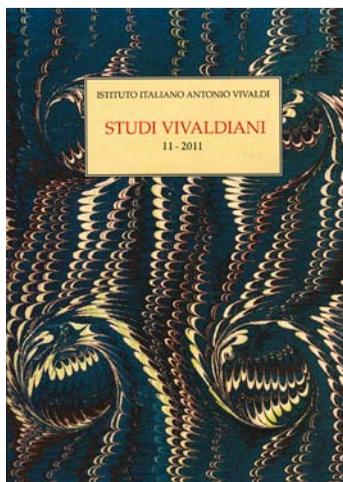
Tota pulchra es (1961)

Mottetto per soprano, tenore e organo

Schott (ED 20970) © 2011

Prosegue, nel quadro della pluriennale collaborazione con la casa editrice Schott di Mainz, la pubblicazione degli inediti rotiani con particolare attenzione ai titoli relativi al repertorio vocale di ispirazione religiosa. Il mottetto *Tota pulchra es* è forse uno dei più frequentati nella storia della musica. Dal XV secolo ai giorni nostri, da Guillaume Dufay a James MacMillan, passando da Anton Bruckner per riassumere in tre nomi il fascino e la potenza di ispirazione che questo testo ha esercitato e continua ad esercitare sui compositori. Rota lo declina in linee melodiche semplici che celano una sapienza non comune nel trattare le due voci (maschile e femminile).

Periodici



«Studi Vivaldiani» Rivista annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi Nuova serie n. 11

S.P.E.S., Firenze, 2011

Indice

Eleanor Selfridge-Field, *In memoriam Giovanni Morelli*

Jasmin Cameron, *In Search of Giovanni Maria Ruggieri: Recent Archival Research*

Robert Kintzel, *Vivaldi's Serenatas Revisited, III. Vivaldi's First Serenata,*

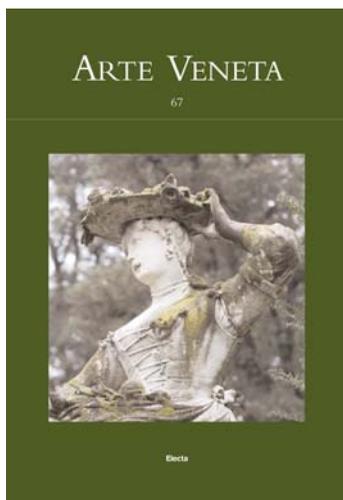
Le gare del dovere, RV 688

Rashid-S. Pegah, *Ein Argippo-Pasticcio*

Miscellanea, a cura di Michael Talbot

Aggiornamenti del catalogo vivaldiano, a cura di Federico Maria Sardelli

Discographie Vivaldi 2010-2011, aux soins de Roger-Claude Travers



«Arte Veneta» 67 (2010)

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Sommario

Fabio Coden, "Terremotus maximus fuit": il sisma del 1117 e l'architettura medioevale dell'area veronese

Elena Bugini, Sull'iconografia musicale di fra Giovanni da Verona

Michel Hochmann, Plinio Scarpelli, pittore di Daniele Barbaro e dei Grimani di Santa Maria Formosa

Denis Ton, Angelo Trevisani, fra maniera "vaga" e "naturale"

Simone Guerriero, La prima attività di Giovanni Bonazza

Segnalazioni

Zuleika Murat, Una "Vergine dolente" di Guariento: per la ricostruzione della croce opistografa del Fogg Art Museum di Cambridge

Andrea Luigi Casero, Prima di Padova: Giusto de' Menabuoi a Monza

Giuseppe Sava, Antonio Medaglia "lapicida et architecto" tra Vicenza e la Lombardia: il cantiere di San Pietro in Oliveto a Brescia

Paolo Ervas, Per un catalogo di Alessandro Oliverio

Jan-Christoph Rössler, Giorgione a Ca' Soranzo: nota a margine della mostra di Castelfranco

Davide Dossi, Considerazioni intorno alle cosiddette "Virtù Teologali" di Alessandro Turchi: il cardinale, il poeta e il pittore

Denis Ton, “Corrigenda et alia addenda” per Beverense
Daniele D’Anza, Su Giulio Carpioni: una nota, due dipinti e un dubbio
Alessio Pasian, Una nuova allegoria di Antonio Domenico Triva
Lino Moretti, Intorno a Rosalba Carriera: precisazioni su un manoscritto
Maria Teresa De Lotto, Novità su Giovanni Marchiori e sulla “Saffo” per Francesco Algarotti
Giuseppe Pavanello, Affreschi in palazzo Zen ai Gesuiti
Matteo Gardonio, “Giò Carlo Bevilacqua dipinse 1799”: la “Deposizione di Cristo” per San Giovanni Decollato ritrovata
Nina Gori, Nuove opere ritrovate di Teodoro Matteini

Carte d’archivio

Jan-Christoph Rössler, Villa Contarini delle quattro torri a Mira: un modello per Stupinigi
Ismaele Chignola, Note su Giambettino Cignaroli, Antonio Balestra e altri artisti veronesi nelle lettere di Bonaventura Bini a Tommaso Temanza
Marina Magrini, “Con quella leggenda mi ha scandalizzato”: Canova e Domenico Maria Federici

Restauro

Amalia Donatella Basso, Un soffitto di meravigliosa bellezza: Paolo Veronese riscoperto nella chiesa di San Sebastiano

Lecture

Antonio Rigon, Enrico Scrovegni, Giotto e la cappella di Santa Maria dell’Arena in Padova

Ricerche

Per un Atlante della statuaria veneta da giardino. VI
a cura di Monica De Vincenti e Simone Guerriero

Bibliografia dell’arte veneta: 2009
a cura di Daniele D’Anza

Pubblicazioni multimediali

Bruno Maderna Piano Concertos; Quadrivium

Naxos 2011



Presentato il 22 giugno 1942 nel contesto del “Corso Internazionale di perfezionamento per compositori” tenuto da Gian Francesco Malipiero a Venezia (tra gli allievi del corso erano Bruno Maderna e il pianista Gino Gorini) il *Primo Concerto per pianoforte e orchestra* rappresenta un momento di autentica immediatezza di scrittura, testimonianza di equilibrio tra sviluppo tecnico e solidità strutturale. L'opera, recentemente ritrovato a Verona tra le carte della pianista Bianca Coen, sfoggia una parte solistica brillante e a tratti virtuosistica integrata in un raffinato contesto timbrico orchestrale, con ricercatezze audaci che fanno presagire il Maderna geniale orchestratore della maturità.

Bruno Maderna teneva molto al Concerto, lo prova il fatto che, nella primavera del 1946, grazie all'amicizia con Bianca Coen il cui fratello Buby risiedeva a Londra, avesse tentato di proporle un'esecuzione forse ad opera di Arturo Benedetti Michelangeli il quale in quegli anni si preparava al suo debutto londinese. Per sostenere l'esecuzione del Concerto presso gli organizzatori delle stagioni concertistiche londinesi, Maderna preparò una trascrizione per due pianoforti che si proponeva di incidere lui stesso insieme a Gino Gorini: «Mi sono interessato e ho trovato da inciderlo in quei dischi di metallo che fanno oggi alla radio», scriveva in una lettera alla madre adottiva, Irma Manfredi il 4 aprile 1946. Non sappiamo se l'incisione sia mai avvenuta, ma la trascrizione pianistica è miracolosamente sopravvissuta: una copia eliografica del manoscritto è stata ritrovata da Giovanni Morelli nel 2007 nel *corpus* del Fondo Gorini presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Tale versione pianistica, di estremo interesse, non rivela sostanziali differenze rispetto alla partitura del Concerto del 1941, ma risulta un testimone prezioso per valutare i grandi progressi musicali di Maderna nel periodo 1941-46: egli infatti - trascrivendo per due pianoforti - via via corregge e aggiorna dinamiche e agogiche della partitura alla luce della sua più recente tecnica e sensibilità musicale.

DVD

DVD laboratorioarazzi 2010



Il DVD, prodotto grazie al contributo dell'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, racconta il percorso del *laboratorioarazzi* svoltosi nel 2010: cinque seminari-laboratori-incontri-progetti sulle “prassi esecutive e compositive con l’elettronica” in uno spazio esclusivo – il salone degli Arazzi della Fondazione Giorgio Cini – che diventa musicale grazie al residente sistema di diffusione sonora ad otto canali. Un percorso fra i suoni del soundscape veneziano e i flauti del progetto PRIME (Paetzold Recorder Investigation for Music with Electronics) diretti da Antonio Politano, fra le voci straordinarie della Session #14 dell’Institute for Living Voice, i cui ospiti d’eccezione Barbara Hannigan, David Moss e Trevor Wishart hanno guidato altrettanto eccezionali giovani cantanti e compositori in un viaggio fra voce, elettronica e improvvisazione. Un percorso fra i ...*fili bianco velati*... di Adriano Guarnieri, il cui titolo proviene da una lirica di Paul Celan che ben si addice allo spirito del brano che tocca fili acutissimi ben evidenziati da Amalia De Gotzen al live-electronics, dalla regia del suono di Alvise Vidolin e dal violino di Carlo Lazari, e l’“Energia leggera con eco” del flauto con elettronica dal vivo, in cui brani di Corrado Pasquotti, Filippo Perocco e Luigi Sammarchi sono stati eseguiti dalla flautista Federica Lotti con la regia del suono di Alvise Vidolin.

I materiali video, accompagnati dai sottotitoli in inglese, ripresi e montati da Alberta Ziche dello Studio EMBTOOL di Padova, sono più di una semplice documentazione; sono il racconto di una storia che ha coinvolto studenti, docenti, istituzioni, spazi unici per la loro bellezza e suggestività, sia visiva sia sonora, e ha dato vita ad un percorso, il cui filo conduttore è stato la passione per la musica e per gli spazi in cui essa viene prodotta, eseguita, ascoltata.

Contatti





In copertina fronte: A. Sangiovanni, *Vaso con fiori e pappagallo*. Venezia, Fondazione Giorgio Cini
Retro: A. Sangiovanni, *Vaso con fiori e cardellino*. Venezia, Fondazione Giorgio Cini